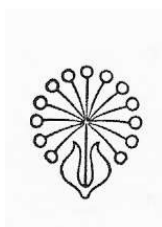


DACIA MARAINI  
GRAZIA VARISCO  
SANDRO CAPPELLETTO

# SUI GENERIS



EDIZIONI COLOPHON  
BELLUNO VENEZIA



DACIA MARAINI

## GLOSSARIO

**GIUSTIZIA:** Ho sempre avuto un forte senso della giustizia. Quando la giustizia viene calpestata mi indigno e cerco di fare qualcosa. Ma tutte le ingiustizie, non solo quelle sofferte dalle donne. Infatti mi sono occupata dei manicomi, dei senza tetto, delle carceri, con inchieste per giornali e riviste. Ho fatto presto a scoprire che le ingiustizie che le donne hanno subito nella storia sono veramente gravi e non se ne parla abbastanza. E quindi ho cercato di agire, coi miei mezzi che sono la scrittura, le parole, il teatro e la narrativa per creare consapevolezza su questo tema. Prima ero sola, poi ho incontrato il femminismo e mi sono immersa nel movimento, contenta di trovarmi con tante altre donne a battermi per conquistare diritti civili e credibilità culturale e artistica

**FEMMINISMO:** Il femminismo come ideologia e utopia non esiste più. È un fatto storico. Non a caso le ragazze di oggi non vi si riconoscono. Rifiutano la parola femminismo. Esiste un nuovo modo di battersi per i diritti, che è forse meno organizzato, meno ideologico, ma non meno sentito. Le giovani di oggi tengono alle loro libertà e non pensano minimamente di rinunciarvi. Ma la cultura della globalizzazione che corre in fretta e scoraggia la memoria spesso non aiuta a capire da cosa e come sia nato il movimento e come abbia fatto a cambiare tutte le leggi più retrograde in un paese immobilista e a fondo cattolico e tradizionalista come il nostro. Il diritto di famiglia, la legge sul divorzio e l'aborto, la legge sulla violenza, la parità sul lavoro, l'apertura a tutte le professioni, la legge sul delitto d'onore, sono state tutte conquiste del femminismo, la sola rivoluzione pacifica e vincente.

**FAMIGLIA:** Il tema più trattato dalle giovani scrittrici, ma anche dai giovani scrittori, è la famiglia. E come mai? si chiedono i lettori. Il fatto è che tutti ormai si rendono conto che la famiglia è in crisi. Gli scrittori non hanno ricette per risolvere i problemi, ma indagano per capire e per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla presenza di un guasto sociale. Per questo ne parlano: tutti i libri che leggo raccontano i difficili ma anche nuovi rapporti fra madre e figlia, padre e figlio, sorelle con fratelli, con nonni, nipoti.

**SCRITTURA FEMMINILE:** Non esiste una scrittura femminile. Lo stile è personale e ciascuno ha il suo stile che, quando è originale si riconosce fra mille. Esiste semmai un punto di vista femminile ma non viene dalla biologia bensì dalla storia. Le donne hanno una millenaria esperienza di clausura, sottovalutazione, tabù, dipendenze, che portano a una visione del mondo diversa dall'uomo, il quale invece è stato educato a scoprire le terre sconosciute, a viaggiare, a studiare, a sentirsi il padrone del futuro e della famiglia. Ma i punti di vista cambiano col tempo, mentre le differenze biologiche non cambiano. Comunque, per me, ogni discorso di diversità legata alla fisiologia scivola nel razzismo. Non ci sono due razze, una femminile e una maschile: esistono gli esseri umani, tutti diversi per ragioni di storia, di cultura, di economia, di posizione geografica, di religione, di esperienze. Ma i diritti essenziali, come il diritto di vivere, di curarsi, di apprendere, nonché la libertà di parola, di pensiero, di movimento, sono da considerarsi un bene universale, che vale per tutti, senza differenze di genere, di etnia, di religione.

**IDENTITÀ:** Si continua a parlare di identità come se fosse un monolite e soprattutto come se fosse legata alla biologia. Ma così facendo è facile cascare nel razzismo. Le donne certamente in questo momento e in maggioranza sono più determinate degli uomini, ma non perché siano dotate di un utero, ma perché per millenni sono state escluse dal potere. Il potere infatti, crea abitudini a privilegi a cui poi non si riesce a rinunciare; spesso inoltre coltiva vizi e corrompe.

Capisco le donne che insistono su una identità biologica femminile. Affascina l'idea che le siano più costruttive, più pacifiche e più altruiste degli uomini per ragioni biologiche. Ma a me pare che facendo distinzioni fisiche si finisca nel razzismo. Dopo tremila anni di storia dominata dal patriarcato che ha raccontato, inventato, esaltato o denigrato le donne, come si fa a definire l'origine delle differenze che oggi appaiono definitive? Ma se partiamo dall'idea che le donne sono esseri umani, capaci di agire bene ma anche male, se pensiamo che sono state costrette a sublimare i loro istinti aggressivi al punto di avere interiorizzato la capacità di cura e di dedizione, possiamo dire che siamo figlie della storia e la storia si cambia, mentre la biologia non si cambia. Per questo le donne sono dotate di libero arbitrio e possono modificare il loro posto nel mondo.

**PAURA DEL DESIDERIO FEMMINILE.** Fino ad ora il solo desiderio sessuale di cui si è tenuto conto è quello maschile. Desiderio lecito e anche incoraggiato. Il corpo delle donne doveva agghindarsi e farsi bello per suscitare la brama maschile che era all'origine della perpetuazione della specie. Il desiderio delle donne non era contemplato. Spesso anzi era decisamente scoraggiato e represso, considerando che il desiderio porta all'azione e l'azione delle donne faceva paura. Come poteva reggersi il sistema patriarcale se le donne avessero cominciato ad agire secondo il proprio desiderio? La paura di un corpo indipendente, autonomo, che pretende di scegliere il proprio piacere, può fare impazzire chi identifica la propria virilità con il possesso. Da lì alla violenza il passo è breve e molti lo compiono senza rendersi conto della enormità della loro azione.

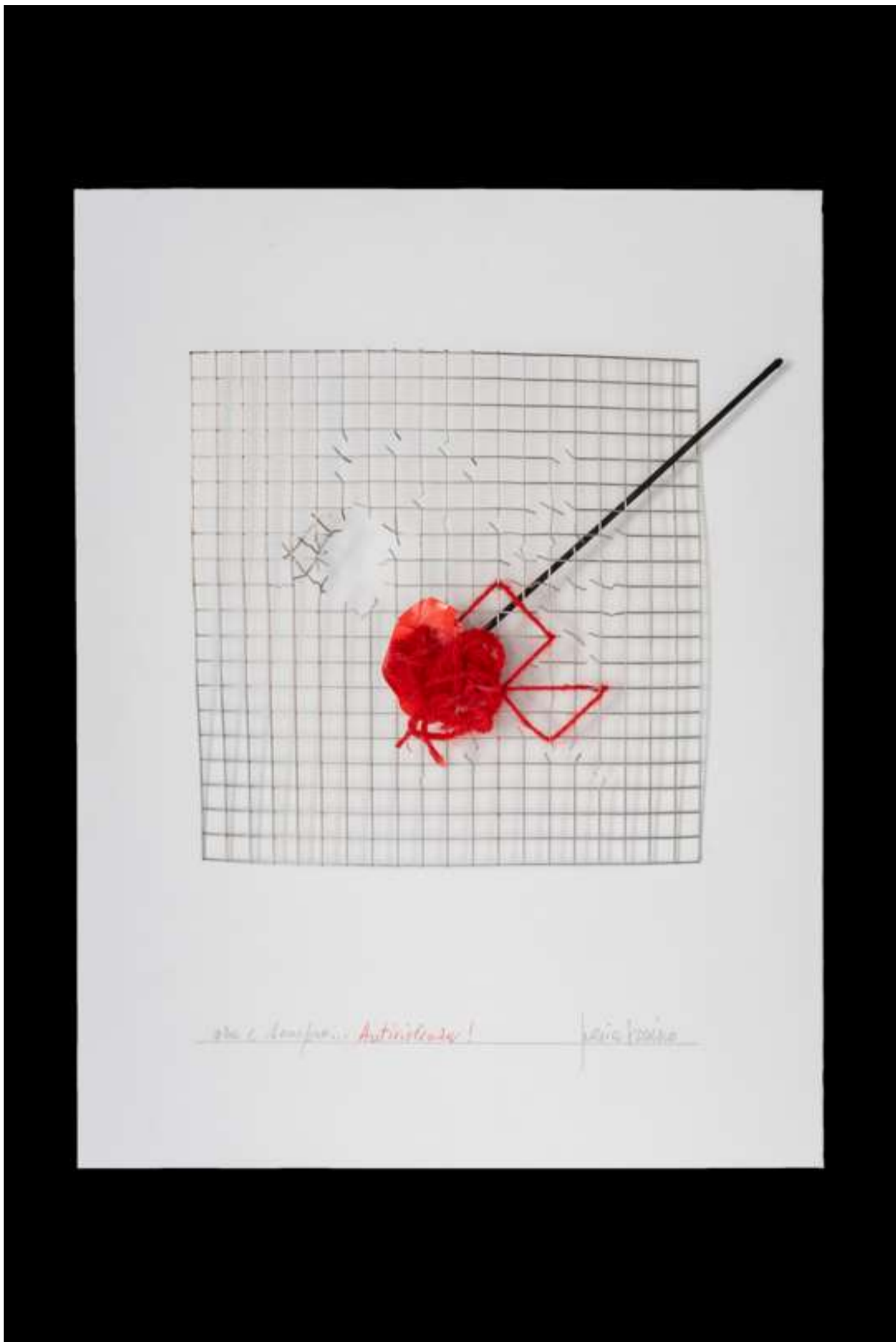
LA PAROLA AMORE: Sembrerà irrealistico e paradossale ma io voglio parlare di amore, una parola poco apprezzata in questo momento. Se vogliamo che il rapporto fra i sessi, la famiglia, i legami fra madri e figlie, padri e figli abbia un futuro dobbiamo amarlo quel futuro e non trattarlo come se non esistesse. Dobbiamo volere bene al nostro stare in questo mondo, in questo paese, credere nelle nostre forze, avere più fiducia e considerazione per la nostra convivenza. L'amore in questo caso non è un fatto biologico ma culturale. Lo diceva Hume, un filosofo che amò: senza un coinvolgimento dei sensi più profondi non si costruisce niente. Per questo dico con Dante: amiamo "l'amor che move il sole e l'altre stelle", perché "l'amor e il cor gentile sono una sola cosa".

STUPRO: Colpiscono i dati, sia della polizia, che dell'Eures: nella città di Roma sono diminuiti gli scippi, le rapine, i furti, ma aumentano le violenze contro le donne. Come interpretare questo fenomeno, che non riguarda solo Roma ma tutta l'Italia? Non si tratta solo di città più o meno sicure. Si tratta di un degrado culturale che le donne sono le prime a pagare.

Voglio ricordare che lo stupro è un'arma di guerra. Lo stupro non ha niente a che fare con il desiderio sessuale, ma con l'umiliazione di un corpo che si vuole punire. Colpendolo nel luogo più sacro e più potente, il luogo dove prende piacere e dà la vita.

Qualcuno potrebbe chiedersi: ma perché un'arma di guerra in tempo di pace? La risposta è che dentro ogni pace pretesa covano delle guerre sotterranee che oppongono una cultura di genere che si ritiene minacciata nei suoi privilegi, contro l'altro genere. Lo stupratore è spesso il soldato inconsapevole che partecipa a un conflitto più grande di lui. Forse non se ne rende conto, ma violentando una donna dà sfogo a una diffusa e antica rabbia maschile che non sopporta la perdita delle gerarchie tradizionali e trova offensiva ogni insubordinazione femminile. Avvilire, mortificare, castigare una donna per quello che è, sta alla base dello stupro. Non a caso nelle guerre più antiche era considerato un diritto del vincitore abusare delle donne del paese vinto. Era un modo per sancire, anche simbolicamente, la propria superiorità. Il nemico non si poteva considerare del tutto domato se non si dimostrava che il vincitore aveva preso il controllo, non solo sui terreni, sulle città, sulle case del vinto, ma anche sul ventre delle donne, le future portatrici del seme maschile di quel paese, di quel popolo, di quella religione.

OMOSESSUALITÀ: Se guardiamo le cose in grande, con un occhio ai guasti che stiamo creando e il pericolo di una estinzione che stiamo affrontando, si potrebbe pensare che la natura agisca in maniera rozza ma efficace per difendere se stessa: prima le pandemie che tendono a diminuire drasticamente la popolazione mondiale, e poi una maggiore permissività nei riguardi della omosessualità per impedire la proliferazione della specie umana ai danni di tutte le altre che stiamo distruggendo (300 specie spariscono ogni anno per le nostre devastazioni e desertificazioni come se volessimo ridurci sterili e pelati come la luna.) Quando i popoli erano fatti di poche persone minacciate continuamente dalle malattie, dalle guerre e dalla morte, si può capire che l'omosessualità fosse condannata. Oggi, con la popolazione mondiale che cresce ogni anno di milioni di persone, con la mortalità infantile ridotta quasi a zero, le società non hanno più bisogno di rifiutare l'omosessualità che fa parte della natura umana.



ora e sempre *Antiviolenza*

Grazia Varisco

SANDRO CAPPELLETTO

## *Delwende!*

*(Alzati!)*

The youth of today are the leaders of tomorrow.  
As we are liberated from our own fear,  
our presence will liberate others.  
Lighting your way to a better future

It is a world of great promise and hope.  
It is also a world of despair, disease and hunger.  
Overcoming poverty is an act of justice.

Education is the most powerful  
Weapon which you can use to change the world.

*(Nelson Mandela)*

Le formiche correvano veloci a nascondersi sottoterra, fra pochi minuti sarebbe piovuto.

Dobbiamo fare in fretta, caricare sulla macchina il generatore per l'elettricità, la tanica di gasolio, il proiettore, lo schermo, i cavi. Bisogna partire prima che le strade diventino una profonda striscia di fango. "Un film!", dice Pougbila. "Al mio villaggio non abbiamo mai visto un film. Gli anziani non saranno contenti". "Non è *un* film", le rispondo. "E' il *tuo* film. Il film che racconta la storia di una donna accusata di essere una mangiatrice d'anime e quella donna è tua madre e io ti dico che tutti lo vedranno, se riusciamo ad arrivare".

Pougbila sale e partiamo. Sua madre era già tornata al villaggio. Non suo padre.

*Raogo! Un vento di morte  
soffia sul nostro villaggio. Un altro bambino  
non ha potuto approfittare della vita.  
Raogo, divino Raogo, aiutalo nella sua traversata  
verso la terra dei nostri avi, che lì trovi la sua pace.  
Tu sai che cosa accade. Tu lo sai?!*

Era il tempo della stagione secca. Tre bambini del villaggio di Pougbila, nella regione dell'Oudalan, nel nord del Burkina Faso, si erano ammalati. La loro fronte scottava, gli occhi non sopportavano la luce del giorno, il collo era diventato rigido, il sonno non li lasciava mai, e mentre dormivano erano agitati da scosse violente. Non parlavano più, non rispondevano alle domande. Prima che si ammalassero, per cinque giorni aveva soffiato l'*harmattan*, il vento secco che arriva da Nord, dal Sahara, attraversa il Sahel e si disperde nel Golfo di Guinea. L' *harmattan* porta con sé polvere e sabbia che coprono le case, solleva nuvole così dense che oscurano il sole. Tutti si chiedevano: è stato il vento a trascinare con sé il male? E se era stato il vento, perché ha scelto il nostro villaggio? Chi gli aveva aperto le porte?

*Perché qui, perché a noi?  
Chi divora l'anima dei nostri fratelli?  
Anche questa notte, anche tu, piccolo Yabi.  
Laafi, Yabi. Laafi, che il nostro canto  
ti porti il nostro amore. Laafi!*

*Non di uomini!  
Non di uomini è frutto  
quello che accade.  
Tutta la notte i cani hanno abbaiato.  
Chi ha aperto le porte del nostro villaggio  
al male, alla morte?  
Chi li fermerà?*

Quei tre bambini non sono guariti. Gli anziani allora si riunirono e decisero di chiamare lo sciamano. Lo sciamano ascoltò e disse: il villaggio è sotto una maledizione. Il colpevole è qui, tra noi. Cercate due ragazzi che non abbiano mai dormito con una donna e preparate il feticcio. Mettete il feticcio sopra le spalle di quei due ragazzi: sarà lui a trovare dove si nasconde il male, perché lo possiamo cacciare. Il feticcio indicherà la strada.

I due ragazzi che non hanno mai dormito con una donna iniziano a muoversi, sono le loro gambe che camminano, ma è come se un'altra forza li stesse guidando. Il feticcio va, corre di capanna in capanna, torna indietro, avanza e rallenta. Ora procede più lentamente, esita, ascolta voci che soltanto lui può intendere. Si ferma, gira su se stesso, prende una direzione precisa, accelera, corre verso l'ultimo

gruppo di capanne, c'è una donna in piedi fuori dalla sua capanna. Napoko è sola, il feticcio le si avvicina e quando è a un passo da lei, si ferma.

*Raogo! Perché davanti a questa donna?  
È lei la causa del male?  
Se è lei colpiscila. È lei, Raogo? È lei?  
Napoko!  
Il feticcio ti ha colpito.  
Napoko, sei tu la strega che ha portato il male?  
Tu mangi le anime dei nostri figli!  
Napoko, abbandona il villaggio!  
Lontana da noi, Napoko, tu sei il male!  
Napoko, tu mangi le nostre anime!*

Il feticcio ha parlato. Napoko viene cacciata dal villaggio. Senza cibo e senza acqua. E' una condanna a morte: nessuno aiuterà, nessuno offrirà acqua e cibo a una donna che vaga da sola nella savana. Perché se incontri una donna che vaga da sola nella savana, senza cibo e senza acqua, questo vuole dire soltanto una cosa: quella donna è una strega, mangia le anime, il suo villaggio si è liberato di lei e lei morirà di fame e di sete, oppure sbranata dalle jene mentre dorme, sfinita dalla stanchezza. Napoko ha un marito, che non la difende. Napoko ha una figlia, Pougbila. Lei conosce la verità. Lei sa che il demonio non si è impadronito di sua madre, che non è lei la causa della morte di quei tre bambini. Lei non si lascia ingannare. Ma come raccontare la sua verità, che non è la verità del feticcio?

*Pougbila, la luce splende fra le tenebre.  
Le tenebre non l'hanno oscurata. Non fermarti,  
Pougbila. Tu conosci le due verità.*

Anche Pougbila lascia il villaggio e si mette in marcia da sola, verso la città, per cercare sua madre. Nell'unico posto dove può essere ancora viva: se è riuscita a raggiungere la "casa delle streghe", lì e soltanto lì, dove si rifugiano le donne accusate di portare con sé la maledizione, sua madre può essere ancora viva. Pougbila sa che queste case ci sono, ma non sa dove sono. Non chiede dove sono, perché nessuno la aiuterebbe a trovarle: Ragazza, perché cerchi quella casa, chi sei tu, chi è la donna che cerchi? Pougbila cammina e guarda, cammina e ascolta, raggiunge la città che non conosce, la percorre, cerca tracce di sua madre, segue le donne che vanno da sole, che tutti evitano, che non parlano con nessuno. Camminando sempre, sperando sempre.

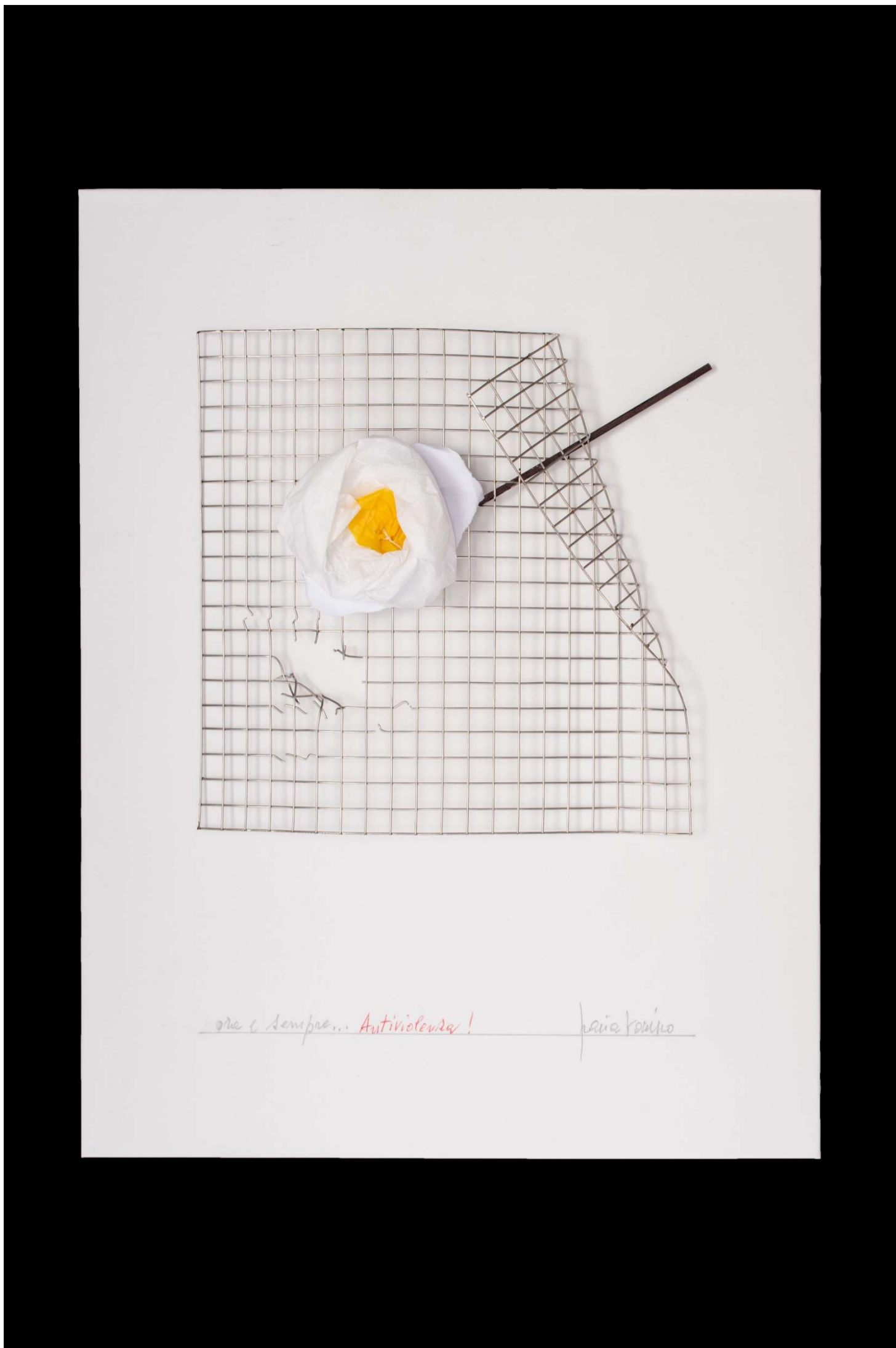
*Madre, guardami! Io sono venuta.  
Alzati, torniamo al villaggio.  
Non possiamo vivere con questa vergogna.  
Noi conosciamo la verità.  
Gli anziani ci ascolteranno.  
Alzati, madre.*

Quei bambini non sono morti per un maleficio. Li ha uccisi la malattia portata dal vento secco e sporco che soffia dal Nord. Tuo marito non ti vuole più, madre. Io ho visto. Lui ha spinto contro di te i due ragazzi che portavano il feticcio, perché ti colpisse. Torneremo al villaggio e chiameremo gli anziani. Loro diranno che il feticcio ha già parlato, noi racconteremo la nostra verità. Ci ascolteranno. Tu hai visto come mi guarda mio padre. Tu sai perché ha voluto allontanarti e restare solo con me. No madre, non chiedermi altro. Mio padre ha usato il feticcio per cacciarti dal villaggio e ora noi torneremo al villaggio. Non possiamo vivere con questa vergogna, non ci nasconderemo per questa vergogna. Questo soltanto importa. Per questo sono venuta a cercarti. *Delwende*, madre.

La pioggia e il fango lungo la strada non ci hanno fermati. Siamo arrivati al villaggio. Fra dieci minuti scenderà il buio e la tua gente guarderà il film che parla di te e di tua madre. Lo spiazzo sotto il grande baobab è già pieno. Ci sono anche gli anziani. E c'è tua madre. Non tuo padre. Pougbila, il tuo nome significa la mia piccola donna, ma sei stata più tenace e forte di Raogo, il duro tronco di legno nel quale è scolpito il feticcio. *Delwende!* Alzati, Pougbila, questa è la tua storia e tu l'hai raccontata. Tu hai vinto.

Sandro Cappelletto

Delwende! (Alzati, salva tua madre!)  
ispirato ad un episodio di cronaca  
e al film di Pierre Yaméogo



ora e sempre *Antiviolenza!* Grazia Varisco

ora e sempre *Antiviolenza*

Grazia Varisco



COLOPHON

ORA E SEMPRE NON-VIOLENZA di Grazia Varisco opera originale tecnica mista su cartone di 43 x 23 cm realizzata nel corso del 2021 per e con SUI GENERIS di Dacia Maraini e Sandro Cappelletto titolata e firmata a pie' d'opera e dall'artista stessa autenticata su foto Box in cartone e legno di betulla in collaborazione con Fabio Reolon in Calcipo di Belluno	SUI GENERIS Testi inediti di Dacia Maraini e Sandro Cappelletto nel formato 43 x 33 cm in 63 esemplari di cui 60 in numeri arabi da 1/60 a 60/60 un esemplare ad personam due copie d'obbligo composti in Dante c 14 da Rodolfo Campi e dallo stesso impressi su puro cotone Amatruda di Amalfi da 220 g Legatura artigianale di Sandro Francescon Finito di stampare nel giorno di Santa Cecilia dell'A. D. 2021 per conto di Edizioni Colophon di Belluno Esemplare n.
--	---